

PREFAZIONE

La virtù: che cos'è? Un dono di Dio, un'attitudine del cuore, un esercizio continuo, concreto, esistenziale? È «la corsa» per «combattere la buona battaglia», di cui ci parla l'apostolo Paolo?

Tutto questo e, insieme, molto altro. Tanto che ognuno di noi potrebbe offrire e "raccontare" una sua personale definizione di virtù, legata alla propria esperienza, ai santi grandi e piccoli, famosi e sconosciuti, che la vita ci dona di incontrare.

Anche don Carlo Gnocchi, a maggior ragione come beato venerato sugli altari, continua a dire con chiarezza la sua sulla virtù, anzi sulle virtù che fanno di lui un esempio senza tempo di sacerdote, di uomo, di testimone e soccorritore nelle immani tragedie che si trovò ad affrontare.

Questo bel volume, dedicato al beato don Gnocchi, vuole appunto essere un modo ine-

dito e interessante per rileggere l'avventura umana del «papà dei mutilatini», attraverso l'esemplarità che egli seppe vivere e comunicare. Sono, quindi, moltissimi i brani, le espressioni, le riflessioni, pubbliche e private, tratte dai suoi numerosi scritti e dall'ampilissimo epistolario, attraverso cui don Carlo stesso dà voce alla propria idea di virtù: per questo basterà leggere le pagine che seguono, singolarmente ricche di citazioni e di rimandi.

Ripeteva spesso, don Carlo, la frase di Léon Bloy «Non vi è al mondo che una tristezza: quella di non essere santo», e oggi, sperando di vederlo presto santo, riconosciuto dalla e nella Chiesa universale, penso che la cifra interpretativa di questo testo possa essere la ragione ultima del riconoscimento, appunto, delle sue virtù.

Come dissi in piazza del Duomo a Milano, in quell'indimenticabile 25 ottobre 2009, «Beatificando don Carlo, la Chiesa dichiara autorevolmente che il desiderio di farsi santo è stato il sentimento dominante del suo cuore e, insieme, il principio fecondo della sua comunione d'amore con Dio e della sua infaticabile attività al servizio dell'uomo. Una santità mistica e uma-

namente contagiosa e missionaria, una santità che lo conduceva a vivere nell'intimità di Dio e ad aprirsi agli uomini in ogni ambito della loro esistenza».

È questo il filo rosso – ma, forse, si potrebbe meglio dire, il filo d'oro della fede – che intesse l'arazzo della splendida vita di don Gnocchi fatta di una speranza che sorreggeva la carità e della carità che alimentava la speranza.

Ed è questa anche la sfida che ha interpellato, con particolare urgenza e, come ora sappiamo, con straordinaria fecondità, il carisma del fondatore della Pro Juventute. Una sfida che chiede anche a ciascuno di noi, ogni giorno, di farsi testimone di vita buona, ricercando il volto di Cristo che è impresso in quello di ogni uomo. Quanto e come, nei fatti, lo dimostrò don Carlo, è notissimo, ma lo si scopre ancora di più approfondendo le sue virtù cristiane. Perché questo indimenticabile prete ambrosiano sapeva “guardare” e non semplicemente “vedere”: è questa una fondamentale e troppo spesso dimenticata virtù di prima accoglienza. Scrutava fino nell'anima con l'intelligente e penetrante sguardo dei suoi profondi occhi azzurri che – è stato giu-

stamente ricordato nel terzo anniversario della beatificazione – «dicevano parole che le parole non sanno dire»¹. È bello pensare che, anche per questo, don Carlo abbia lasciato in eredità le sue cornee, atto estremo del farsi prossimo, perché ancora oggi in quei due bimbi allora sfortunati, divenuti un uomo e una donna pienamente riusciti grazie alla sua generosità, possa continuare a vegliare in terra, e non solo dal cielo, la sua «baracca».

Nei due ponderosi e poderosi volumi della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, editi dalla Congregazione delle Cause dei Santi per la beatificazione, centinaia di testimonianze di chi lo conobbe concordano sull'esercizio delle sue virtù in grado eroico. Dallo studio di questi documenti riservati, per loro complessità, a pochi esperti e storici, emerge per intero ciò che in filigrana possiamo ritrovare nei capitoli che qui seguono: l'attenzione al fratello, a tutti i fratelli, connaturata fin da bambino a un giovane don

¹ Monsignor Pietro Marini, Omelia della Celebrazione eucaristica in occasione del III anniversario della beatificazione e dell'inaugurazione del Museo. Milano, Santuario don Carlo Gnocchi, 27 ottobre 2012.

Carlo dalla vocazione precoce, approfondita poi nei passaggi di una vita non lunga, ma straordinariamente sovrabbondante di eventi concreti e di grazia spirituale.

Non a caso, nella *Positio* si legge: «La spiritualità molto forte, dalla consistente ricchezza interiore, lo spinse ogni attimo a dare un senso ai drammi di cui fu circondato e che non mancò di fare propri in una solidarietà incalcolabile. In una delicata e armonica sintesi operata dalla Grazia divina, nel suo animo elevato, si alimentava la fiduciosa ricerca di un più, dell'Amore unico e totale, dell'Amore di Dio»².

Mi pare che questa sia la sintesi migliore per comprendere unitariamente, in primis, la figura sacerdotale di don Gnocchi, per non cadere in facili apologie o in banalizzazioni della sua attività, per non farne solo un manager, seppure geniale e preveggenete, nello sterminato campo della carità. Non ci sono segreti nella sua opera, dall'impegno giovanile nell'oratorio di grandi parrocchie cittadine quali San Pietro in Sala fino all'assistenza al Collegio Gonzaga, dal ser-

² *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Tipografia Guerra, Roma 1997, vol. I, p. 337.

vizio come cappellano militare su diversi fronti di guerra fino alla tragica ritirata di Russia, dal dopoguerra con le sue ferite impresse nella carne dei mutilatini, dei poliomielitici fino alla sua stessa malattia, vissuta con straordinario rigore e affidamento a Dio. Non ci sono “segreti” perché, appunto, ci sono “virtù”, ma soprattutto c'è Colui che le stampa per sempre nel nostro cuore di figli. E così esse, seppure diverse, divengono anche strumento per giungere a ri-conoscere il Signore – come si diceva sopra –, conoscendo l'unità della persona umana. Scriveva, a tale proposito, Romano Guardini: «La virtù percorre l'intera esistenza come un accordo che la stringe in unità. Allo stesso modo essa sale fino a Dio o, meglio, discende da Lui»³.

Come disse il cardinale Schuster ai seminaristi di Venegono, poche ore prima di morire nell'agosto del 1954: «Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva

³ R. GUARDINI, *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 17.

ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio».

Come sono ancora attuali queste parole, e vere, nel caso di don Gnocchi!

L'auspicio allora sia quello che già esprimevo nell'omelia della beatificazione: «Al mondo moderno don Carlo augurava un tempo nuovo, un nuovo tipo di umanità, augurava la personalità cristiana cioè "cristianesimo e cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e profondamente umani". Che le sue virtù ci guidino indicandoci la strada per diventarlo e donandoci la forza e la gioia di viverlo».

+ Dionigi card. Tettamanzi



Proclamazione della beatificazione
di don Gnocchi